

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Lettera aperta ai giornalisti su Berlusconi

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Egredi signori giornalisti, rimaniamo basiti dal fatto che anche testate notoriamente vicine ad orientamenti del tutto opposti al Pdl dopo una misera apparizione in tv titolino «Berlusconi: è davvero rimonta?», e aprano i tg con l'intervento da Santoro, quando c'è un mondo che pulsa e l'ultimo dei problemi è se il cavaliere abbia partecipato ad un programma piuttosto che aver offeso Monti o aver cambiato cerone!! Avete una coscienza giornalistica? **M. IAPOCE, G. DE MATTEIS, L. MAGGIORE, P. CONTICINI, G. ORSOLI, G. DE MATTEIS**

L'invito di Santoro a Berlusconi è diventato per molti giornalisti il fatto mediatico più importante di tutta la campagna elettorale. Una lettrice ci racconta di come la sua decisione di non assistere a quel programma sia stata vanificata dal modo ossessionante in cui, nei giorni successivi, tg, trasmissioni di approfondimento e carta stampata hanno

ripreso, esaltandolo o condannandolo, un avvenimento in cui quello che contava non erano tanto gli argomenti quanto la presenza scenica e davvero è difficile non collegare questo protagonismo senza limiti di Berlusconi e a questo servilismo sostanziale dei media nei suoi confronti la ripresa del Pdl e delle Lega nei sondaggi dei giorni successivi. Il potere dei media nell'orientare l'opinione pubblica e il voto non passa più dalla dialettica dei programmi di governo ma da quella delle emozioni e della visibilità. Sono studi importanti quelli che hanno dimostrato il modo in cui il cervello degli esseri umani è influenzato più dal modo in cui l'altro lo guarda e, in genere, dalla sua mimica facciale che dalle parole che dice. A rendersene conto però è stato soprattutto Berlusconi e a non capirlo sono stati quelli che pensavano di metterlo in difficoltà. Il che è triste, forse, ma non per questo meno reale.

## CaraUnità

### Il concorso (fantasma) dell'Istat

Sono la mamma di una ragazza, che, dopo anni di sottoccupazione, è riuscita ad entrare nella graduatoria Istat come tecnologo per gli Uffici Territoriali. Questa selezione ha prodotto nove graduatorie di merito, una per regione, in base alla preferenza da esprimere obbligatoriamente al momento della domanda. Dopo più di un anno di attesa ci giunge notizia che l'Istituto sta per procedere alle chiamate solo per due regioni. Per gli altri nulla, nonostante che il loro impiego fosse previsto dal piano di assunzioni dell'Istat. Desta perplessità che l'Istat spenda risorse pubbliche per effettuare selezioni che non utilizza, facendo perdere tempo ed energie a chi è in condizione di oggettiva difficoltà. Inoltre, l'esistenza di graduatorie per regione al posto di una unica e la limitazione delle chiamate a due sole regioni fa sì che persone con un punteggio alto restino fuori, mentre chi ha ottenuto punteggi inferiori venga chiamato in servizio. È evidente l'irregolarità e la beffa costituita da questa procedura. Penso

che sia più corretto assumere in base al punteggio ottenuto. Dalla Pubblica amministrazione ci si aspetta che persegua il merito e non la dea bendata della fortuna. Dispiace, infine, rilevare che tutto questo avviene nel silenzio totale dei vari sindacati.

**Maria Carla Bragadin**

### Ermanno Olmi

Domenica, durante la trasmissione *Che tempo che fa*, su RAI 3, ho potuto ammirare ed ascoltare il grande regista Ermanno Olmi. Quanta pacatezza e saggezza nelle sue semplici parole, mentre rispondeva alle domande di Fabio Fazio. Io con la mente non potevo fare a meno di ritornare alle stupende e realistiche immagini, ai dialoghi, che hanno caratterizzato il film *L'albero degli zoccoli*, una vera pietra miliare nella cinematografia italiana. Poi Olmi, parlando del libro appena scritto, si è addentrato nel trascurato rapporto uomo natura, vale a dire la frenesia del vivere moderno, il caotico andirivieni delle grandi città piene di mostruosi palazzi, di traffico e di smog che rende l'atmosfera sempre cupa e grigia,

costringendo la gente a tenere le luci costantemente accese, mentre in campagna la natura regala scenari ogni giorno diversi, albe e tramonti dai colori multiformi, che riempiono il cuore d'amore per tutto quanto ci circonda! Certo, l'amore, quell'amore di cui ci sarebbe un immenso bisogno in ogni manifestazione della vita, dalla religione, alla politica, sino alle cose più semplici e banali. Certi religiosi parlano di amore verso gli altri, ma in realtà, praticano discriminazione e populismo, in quanto amano coloro che posseggono in prospettiva futura ed ignorano coloro che languono. La politica dovrebbe per suo stesso ruolo, amare e privilegiare le classi meno abbienti, gli ultimi, ma in realtà nei suoi ranghi, trovano posto spesso soltanto classi elitarie e autoreferenziali, ignorando i più deboli, anzi, a volte approfittando della loro mancanza di rappresentatività in Parlamento. Sicuramente l'unico amore, che regna incontrastato in molte categorie è l'amore per il dio denaro che di gran lunga soverchia ogni altro interesse!

**Renzo Tassara**

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

## L'intervento

### Più scuola per favorire più uguaglianza

**Benedetto Vertecchi**



**IL CONFRONTO SULL'ORDINAMENTO DEL SISTEMA SCOLASTICO ITALIANO CONTINUA A TRASCINARSI STANCAMENTE.** Oggetto prevalente d'interesse è l'architettura del sistema, la sua articolazione tra i livelli, il modello di organizzazione dei curricula, ridotto all'indicazione del numero di ore da assicurare per questa o quella materia. Non si tiene conto che l'architettura è solo uno degli aspetti ai quali occorre prestare attenzione. Se ne deve prendere in considerazione almeno un altro, costituito dalle regole di funzionamento delle scuole. L'architettura del sistema riflette le concezioni che sono alla base dell'educazione scolastica, mentre le regole di funzionamento stabiliscono in che modo si ritiene che gli intenti del sistema possano essere raggiunti.

Gli interventi legislativi promossi dai governi della Destra si sono caratterizzati da un lato per l'incerto disegno del modello architettonico, dall'altro per la semplicità, al limite del banale, delle regole di funzionamento. L'architettura del

sistema è stata piegata ad assecondare un proposito di contenimento della popolazione scolastica, che ha come condizione iniziale l'interruzione della tendenza all'aumento del numero di anni compreso nella fascia dell'istruzione obbligatoria. Non si è trattato di una novità: anche la riforma scolastica del 1923 aveva perseguito, peraltro senza raggiungerlo, il medesimo intento. Si trattava, e si tratta, di una linea interpretativa dei processi di scolarizzazione inevitabilmente astratta, perché definita prescindendo dall'evoluzione della domanda sociale d'istruzione. La variante attuale di tale linea è consistita nello sfumare il principio (peraltro sancito nella Costituzione) dell'istruzione obbligatoria per almeno otto anni.

Oggi i limiti dell'obbligo sono piuttosto incerti. Non si sa bene quando l'obbligo abbia inizio, né quando possa considerarsi soddisfatto. La destra, e i tecnici, non sono apparsi particolarmente interessati a incrementare la cultura di base della popolazione, lasciando che variabili esterne al sistema educativo finissero col prevalere nella definizione del profilo culturale della popolazione. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti: dilaga una comunicazione sociale di cattiva qualità, si è affermato un insidioso mitridatismo nei confronti della sciattezza grammaticale, la sintassi si è impoverita, si manifestano difficoltà crescenti nella comprensione e nell'espressione di messaggi scritti, crescono le incertezze ortografiche e via lamentando.

D'altra parte, le regole di funzionamento delle scuole hanno teso prioritariamente a ridurre le spese, diminuendo la consistenza del servizio. La semplicità, dunque, è solo il riflesso di un'offerta d'istruzione sempre più angusta. Si è affermato, fraintendendo o mistificando, che l'orario delle at-

tività delle nostre scuole è tra i più alti d'Europa, superiore a quello delle scuole di Paesi che nelle rilevazioni internazionali ottengono risultati di gran lunga migliori. Quest'affermazione è possibile accreditando l'equivoco per il quale si confrontano solo gli orari delle lezioni, non quello complessivo delle attività. I nostri bambini e i nostri ragazzi trascorrono a scuola unicamente il tempo necessario a fruire delle lezioni. Altrove l'orario delle lezioni rappresenta una parte, talvolta neanche maggioritaria, dell'orario di funzionamento, a comporre il quale concorrono sia le attività che comportano l'applicazione degli apprendimenti conseguiti, sia quelle che hanno come scopo lo sviluppo della socializzazione, le interazioni col reale che contorna la scuola, l'incremento della motivazione ad apprendere, la fruizione di un sostegno individualizzato. È nell'ambito di tale azione estesa del tempo scolastico che si acquisiscono le competenze che consentono di risalire nelle graduatorie internazionali: per esempio, è difficile che si possano ottenere risultati migliori negli apprendimenti scientifici se la proposta di apprendimento è solo teorica e, spesso, virtuale. C'è bisogno di impegnarsi in attività che compungano il pensiero con l'azione, come sono quelle che si possono svolgere in un laboratorio di fisica, di chimica o di biologia, impegnandosi in progetti che coinvolgono il contesto, sociale o fisico, in cui la scuola opera, aprendo spazi per la manifestazione di interessi in settori che, pur rilevanti dal punto di vista conoscitivo, non trovano spazi per esprimersi nei recinti tradizionali della cultura scolastica (teatro, musica, arti plastiche e pittoriche, ma anche giardinaggio, orticoltura o manutenzione di beni strumentali).

In analogia a quanto è già avvenuto in altri Pae-

si, occorre impegnarsi per ridefinire l'ordinamento del sistema educativo. Per cominciare, c'è bisogno di una legge che stabilisca in modo inequivoco che l'obbligo d'istruzione riguarda tutti fino al compimento dei 18 anni (fino a 16 se gli ultimi due anni sono cogestiti col sistema per la formazione professionale). In parallelo, c'è bisogno di razionalizzare e generalizzare l'offerta educativa per l'infanzia, dai primi mesi di vita all'inizio dell'istruzione primaria (sarebbe anche un modo per riavviare in Italia una tendenza positiva nell'evoluzione demografica).

Sul versante delle regole di funzionamento si deve prevedere un orario che comprenda gran parte della giornata nei primi cinque giorni della settimana (le dotazioni dovrebbero essere disponibili anche il sabato per attività individuali o di piccoli gruppi). Saranno le scuole, nella loro autonomia, a definire il quadro dell'attività educativa, nel quale troveranno posto sia le lezioni, sia le esperienze rivolte ad applicare e stabilizzare l'apprendimento e a consentire agli allievi di manifestare una progettualità originale.

L'estensione dell'orario di funzionamento delle scuole è essenziale per conferire equità al sistema educativo. Bambini e ragazzi saranno meno esposti alle sollecitazioni consumistiche che dominano al di fuori della scuola. L'esperienza di altri Paesi (a cominciare dalla Finlandia, il Paese che sventa nelle graduatorie internazionali) ha mostrato che l'impegno nella scuola, oltre l'orario delle lezioni, ha effetti positivi sull'evoluzione della competenza linguistica, sulla socializzazione e, in generale sull'apprendimento. Potrebbe essere superato l'attuale divario fra allievi che dispongono e quelli che non dispongono di opportunità educative integrative o sostitutive di quelle scolastiche.

## Dio è morto

### Dove dormono quelli che hanno avuto coraggio

**Andrea Satta**  
Musicista e scrittore



**È TUTTO BLOCCATO, LO VEDETE. CHI LEGGE POESIE? CHI DIPINGE? CHI IMMAGINA NUOVE FORME?** Chi si sottrae ai bombardamenti mediatici, semplicemente perché ha cose più belle e stimolanti da fare? Chi resiste alle proposte oscure, che tutti sono uguali a tutti? Chi non accetta che come apparì è quanto vali? Chi si informa se quel che si dice è vero? Chi conosce quello lì che ci parla dalla tv? Chi esprime giudizi sapendo cosa dice? Chi, se fosse al posto di colui che condanna, si condannerebbe? Chi sa rinunciare ad un privilegio immeritato? Chi si considera fortunato? Chi sa che 150 anni fa si andava in piazza a godere delle esecuzioni capitali? Chi ha presente che nei nostri quartieri solo 70 anni fa c'è stata la guerra civile e le persone si sono tradite mandandosi a morire? Chi non ha paura del nuovo? Chi non teme solo di rimetterci? Chi è in grado di dire anche «no» ai propri figli? Chi ama la cultura della propria terra e chi la conosce? Chi osserva gli oggetti e li analizza guardando da vicino, come fa un bambino, un dado, una foglia o un disegno e da allora, apprendendo, ama?

Di quelli che vanno in bicicletta, chi sa che in Olanda c'erano i «Provos»? Di quelli che vanno in macchina, chi vuole ricordarsi che con la «850» i nostri papà ci hanno trascinato felici al mare, in montagna senza riscaldamento, a 80 all'ora e senza aria condizionata e pure in Spagna, forse una volta? E non c'era il servo sterzo? Chi accetta un pomeriggio dentro casa senza telecomando? Di quelli che vanno a piedi, chi sa che i contadini se la facevano per ore partendo all'alba, per zappare e poi dormivano, come canta Matteo Salvatore, con la testa sulla paglia? Chi sa che le donne e gli uomini in Chiesa erano obbligati a stare in file e banchi diversi? Che le classi a scuola erano o di maschi o di femmine? Chi ha preso ceffoni dalla maestra? Di quelli che si lamentano della mensa, chi sa che alle elementari ci si portava il pranzo da casa nella casseruola? Chi sa che ai bambini, i medici somministravano farmaci tossici, come antibiotici o antipiretici, oggi scomparsi dal commercio e non c'erano i pediatri sul territorio?

Chi si preoccupava di un acquazzone sondando convulsamente le previsioni meteo? Chi rimaneva sveglio tutta la notte temendo la neve in città? Chi è felice oggi di vederla cadere? Chi sa che nostra nonna votando Pci andava all'Inferno? Dove sono tutti quelli che hanno avuto coraggio? Dove dormono? La collina dov'è? Torneranno, anche per una volta sola, con gli occhi fiammeggianti a urlarci in faccia: «Tocca a voi ragazzi, state morendo nel sonno»?

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 19 gennaio 2013 è stata di 84.652 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Erta 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veecible s.r.l.** - Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisci dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012